

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . 11
id. trimestre . . . 6
id. mese . . . 2
Esterò: anno . . . L. 32
id. semestre . . . 16
id. trimestre . . . 9
id. mese . . . 5

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 40 dopo la firma del garante cent. 30 in quarta pagina cent. 20. Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo. Le inserzioni di 3a e 4a pagina per l'Italia e per l'Esterò si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del CITTADINO ITALIANO, via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

Due discorsi della Corona

Il telegrafo non ci ha per anco portato il discorso che il ministro Pelloux ha preparato da leggersi oggi come suo programma (più o meno) nel tardivo presentarsi al popolo italiano, cui ha governato o sgovertato senza programma per quasi mezzo anno. Essendosi al principio d'una nuova Sessione, è consuetudine che il discorso del presidente dei ministri venga letto dal Sovrano, e quindi lo si chiama discorso della Corona o del trono.

Noi non sappiamo, nel momento in cui scriviamo, — a Camera che verrà aperta sol fra due o tre ore ancora, — che cosa conterrà il discorso della Corona del 16 novembre 1898. I lettori ne troveranno il testo — per telegramma — più avanti.

Ma, in quest'anno di commemorazioni cinquantenarie, non potremmo ometter di ricordare il discorso della Corona che a Roma doveva essere letto 50 anni addietro, il 15 novembre, dal primo ministro d'un altro Sovrano, da Pellegrino Rossi ministro dell'interno e delle finanze sotto Pio IX. E' un monumento storico pochissimo conosciuto, eppure d'immenso valore, per se stesso, risultandone quanto saggia ed onesta politica fosse quella del governo di Pio IX, quante le sollecitudini di esso pel pubblico benessere, per le pubbliche benintese libertà, quanta la modernità, — e valore per fatti esecrandi che, a cominciare dal proditorio assassinio in persona di Pellegrino Rossi medesimo, resero impossibile la lettura di quel suo discorso e l'applicazione di tanti veramente liberali provvedimenti che il Papa divideva di adottare. Furono le balve della libertà, furono gli urlatori della « tirannide papale », furono i Lucheni d'allora, che spensero nel sangue la vita e l'azione d'un diplomatico onesto fino allo scrupolo, sincero liberale e vittima dei liberali bugiardi; furono costoro che impedirono l'infoduzione immediata di benefiche riforme. Quegli infami, che parlavano di rieducazione del popolo, che avevano gridato milioni di volte Viva Pio IX, che lo sapevano il migliore dei re e vero padre del popolo, gli assassinarono il ministro, cercarono di trucidare lui medesimo, lo costrinsero a rifugiarsi in esilio, portarono in Roma la rivoluzione più scapestrata, la licenza più immonda, e si proclamarono patrioti.

La riproduzione del preparato discorso di Pellegrino Rossi, oggi, a cinquant'anni da quel tempo, di fronte alla situazione attuale di Roma e d'Italia, di fronte allo strazio fatto dello Statuto da quei che dovrebbero esserne i più gelosi custodi e vindici, di fronte alle migliaia di condannati politici, di fronte ai miliardi e miliardi di debiti ed allo scredito che ci rovina, di fronte alla schifosissima ressa dei falsi patrioti, degli anticlericali e antipapisti, per empirsi le tasche e la pancia, val più che cento articoli di fondo. Vi sarà forse chi troverà noioso e troppo particolareggiato qualche punto; ma l'osservatore attento, che sa comparare, che sa mettersi nella situazione rispettiva dei diversi tempi e ambienti, non vi troverà che a riflettere ed imparare.

Il discorso ci è dato in un supplemento della Voce della Verità ad un suo splendido Numero Uicco, pieno di studi bellissimi e di magnifiche illustrazioni, dedicato alla memoria dell'assassinato conte Pellegrino Rossi, di Carrara. Esso, come abbiamo detto, doveva essere pronunciato alla riapertura della Camera dei deputati in Roma il 15 novembre 1848.

Signori Deputati,

Non appena la Santità di N. S. Papa Pio Nono sedeva nel trono Pontificio che l'intero orbe cattolico ammirava la clemenza del Pontefice, e la sapienza del Principe,

Dirà la storia che Pio Nono fu Pontefice indulgente e Monarca riformatore.

L'Amnistia consolava cento famiglie; i laici ponevan mano essi stessi ai pubblici affari; la Consulta dello Stato schiudeva la via alla Monarchia rappresentativa; in fine lo statuto fondamentale informava l'intero concetto della mente sovrana ed associava lo Stato Pontificio ai benefici ed alla gloria della moderna civiltà. Il mondo attento vide smentite per fatto solenne le sdegnose antivegganze di una filosofia politica che predicava il Papato nemico per necessità di natura e di principi alle libertà costituzionali ed obice perpetuo al perfezionamento degli ordini civili negli Stati italiani. Nel breve giro di poche lune Sua Santità compiva spontaneo l'opera che avrebbe bastato alla rinomanza di un lungo regno, e dava ai rettori della Nazione nobilissimi esempi di sapienza civile. L'istoria imparziale e sincera ripeterà a buon diritto, narrando le gesta di questo Pontefice, che la Chiesa, inconcussa nelle sue divine fondamenta ed inflessibile nella santità dei suoi dogmi, intendesse fecondare con mirabile prudenza gli onesti rivolimenti delle cose terrestri, i moti che la Provvidenza imprime nella vita sociale. Sua Beatitudine aveva tutto a sperare che l'evento risponderrebbe alle sue benefiche antiveggenze, ed alla liberalità delle sue concessioni: che una pace operosa dischiuderebbe ai privati quelle ricche sorgenti che non aspettano che breccia, intelligenza, strumenti proporzionati per versare dei tesori, e che in mezzo alla prosperità universale, obliate ben presto le angustie del pubblico Erario, e riparati gli antichi errori di una amministrazione troppo conciliante, si potrebbe porre mano all'opera delle nobili ed utili imprese che debbono additare alla riconoscenza dei nostri più loptani nipoti il pontificato di Pio Nono, ed eternarne la memoria.

Le giuste speranze di Sua Santità non sono ancora adempite. Eventualità che non era concesso di prevedere; cieche ostinazioni che prudenza del Principe poteva deplorare, ma non vincere in casa altrui; moti da esse procurati, e dei quali impossibile era che i suoi popoli, infiammati dai nobili sentimenti della nazionalità italiana, si rimanessero, spettatori; rivolimenti politici e sociali, profondi, rapidissimi, ed inaspettati, hanno tale prodotto in tutta Europa un garbuglio, che ogni umana previdenza è andata lungi dal vero. La tarda storia può sola svolgere l'intrigo involuppo di queste tremende novazioni, delle quali la Provvidenza conosce sola le cagioni e gli effetti.

In tanto impeto di generose e malefiche azioni, di eroici fatti, e di errori di speranze e di sgomenti il fermo e regolare governo delle cose umane riuscì quasi impossibile: sono tanti i falsi prudenti che si astengono, i timidi che perdono ogni speranza, gli audaci che rompono ogni freno! I rettori dello Stato, come navigatori assaliti dalla tempesta, seguono la via che è possibile, anziché quella che è desiderabile: ed ingiusto sarebbe accagionarli di non aver potuto prevenire ogni errore, impedire ogni scroscio, evitare ogni scoglio. Anche lo Stato Pontificio non può non risentire l'urto della commozione europea. Qui pure scoppiò quel misto indistinto di bene e di male che seco traggono pur sempre le epoche storiche che diconsi di transazione. E qui pure sarebbe ingiusto voler antivenire con importuna severità l'imparziale giudizio della storia. Noi preferiremo attribuire il male al tempo, il bene agli uomini.

Accettando quindi i fatti senza giudicare, ricordiamo solo che rammaricavansi i buoni (ed i buoni chiamiamo gli amatori di oneste libertà e del regolare progresso) rammaricavansi, dico, dei mali materiali che affliggevano lo Stato, ed i privati del perduto commercio, del credito pressoché estinto, della scomparsa pecunia, della povertà del pubblico lavoro, degli ingenti dispendii, degli ordinamenti civili piuttosto sconvolti che rinnovati, dell'esercito scomposto e disordinato, dei frequenti ed impuniti misfatti, della universale licenza; ma più anche rammaricavansi del pericolo della morte che sovrasta mai sempre alla libertà ovunque l'anarchia osi improntarne la maschera, ed anche più li affliggeva il timore che Sua Santità, per la nausea di tante follie, non dubitasse della riconoscenza dei popoli, e non provasse ripentimento dei conceduti benefici.

Sconoscevano, così temendo, l'altezza dell'animo suo. Il Pontefice dovevasi degli osta-

coli, e, se menti scongiurate si opponevano all'opera desiderata delle riforme, non rimanevasi meno fermo nel disegno di compiere. Chiamati a coadiuvarlo nel riordinamento delle cose, Voi, o Signori, vi accingeste all'opera in tempi difficilissimi, e prima che il governo di Sua Santità potesse avere agio di preparare con maturo consiglio le numerose proposte che vogliosi deliberare dalla sapienza dei consigli legislativi. Indi nacque il pensiero della chiusura della sessione, ed avendo poco appresso il Ministro di Sua Santità manifestato il desiderio di ritirarsi, il Santo Padre degnossi di onorarci della sua fiducia, ed incaricarci di assumere il grave incarico dei pubblici negozi. — Abbiamo obbedito. Noi sapevamo a quale ardua impresa dovevamo porre mano. Facile era antivedere che sorgerebbero da ogni parte a farne guerra gli abusi antichi e recenti, le male abitudini dei tempi andati e le superbe e sregolate fantasie dei tempi nostri; pure abbiamo obbedito al cenno sovrano, per la speranza che il nostro coraggio sarebbe infrancato dalla fiducia del Principe, e l'insufficienza del potere nostro supplito dall'autorità e dalla sapienza dei consigli deliberanti. La somma delle cose sta, o Signori, nelle vostre mani. Il governo costituzionale è in questo secolo pianta novella, ed ancor tenera, che a stento posa le prime sottili radici; non è mestieri ricordare al saper vostro che una costituzione non è fecondata per ciò solo che fu scritta e promulgata: vuolsi corroborata con fatti, a radicarla con uso continuo, pacifico, e regolare: allora soltanto può a buon diritto dirsi cosa degna e poscia che la Nazione apprese a conoscerla, a praticarla, a sentirne i benefici, a tenerne la perdita, ad onorarci di possederla. Mostriamo degni, essendo ad un tempo riconoscenti e gelosi, impavidi custodi e vigili osservatori.

Voi siete, o Signori, parte essenziale del nuovo ordinamento politico. Guidati dall'esempio vostro e dai vostri insegnamenti, aiutata dall'opera Vostra, la Nazione entrerà lieta e volontaria nelle vie costituzionali che delineava il Pontefice; e i nipoti nostri diranno riconoscenti: « Pio Nono « dettava generosa la costituzione; i Consigli del 1848 la fondavano applicandola « con maturo consiglio, con indefessa pazienza, con mirabile perseveranza, resistendo ugualmente e con pari franchezza « alle cuperie del dispotismo ed alla pazzia « violente dell'anarchia. »

E noi reputeremo a fortuna se potremo associarci all'opera vostra, associandoci, se non col sapere, però almeno con cuore sincero, indiffese fatiche, inflessibile coraggio. Abbiamo promesso fedeltà al Principe, osservanza allo Statuto; le nostre promesse non saranno vane. Sacro per noi è il Principe; sacro lo Statuto: chiunque tentasse minacciarli troverebbe in noi, come in Voi, o Signori, operosi ed impavidi avversari.

Le prime cure dovranno rivolgersi all'esercito ed alle finanze; l'uno era incompleto e scomposto: povere e disordinate sono le altre, ve lo sapete, o Signori. Senza esercito e senza finanze lo Stato è impotente per la pace e per la guerra. L'esercito non si riordina che per fatti positivi e per una regolare e laboriosa amministrazione. Il ministro delle armi vi dirà fra breve quanto si è da noi adoperato onde preparare un esercito di 24 mila uomini, e prepararli sollecitamente per quanto si può in uno Stato che non ha coscrizione. Ed ove pacciavi osservare questo divisamento, dovrete pure riconoscere, per l'esame dei conti, che, malgrado le spese, nel giro di pochi mesi forza è provvedere i magazzini dello Stato di un nuovo ingente materiale di guerra.

Queste necessità accrescono le angustie dell'erario. Noi le porremo fra brevissimi giorni sotto i vostri occhi. Prima di chiedervi il preventivo del 1849, sarebbe un edificio senza base. Come potrebbero i Consigli statuire a causa cognita, se prima non sappiano a quale condizione, almeno probabile, si lasci l'esercizio corrente? Le tabelle già pubblicate nel 1848 troppo sono lontane dal vero dei fatti e dei mutamenti avvenuti da poi. Il lavoro era arduo, pure è stato compilato in pochi dì. Il metodo ed i modi adoperati saranno tutti chiariti al Consiglio nel rapporto che accompagnerà la tabella rettificata.

Ma il ministro intanto delle finanze non poteva aspettare neppure la rettifica della tabella, per non esporre lo Stato ad una crisi pericolosa, forse funesta. Egli doveva

fare rapidamente una stima approssimativa, per quanto potesse, delle necessità del tesoro, e rinvenire i mezzi efficaci per supplirvi. Il doveva tanto più che la circostanza coattiva di una carta fruttifera toglieva per naturale e prevedibile effetto al Sovrano gli aiuti che avrebbe in altra circostanza cavati dalla Banca.

Ora il Ministro deve convincersi che, esauriti due milioni di buoni già decretati, l'esercizio corrente richiederebbe per lo meno un altro milione di scudi. E come sarebbe da stolti il persuadersi che nelle presenti condizioni dell'Europa lo Stato potesse riordinarsi in guisa che le sorgenti della pubblica e privata ricchezza potessero nel giro di pochi mesi riuscire abbondevoli al segno di por subito in equilibrio le spese cogli introiti, ragion vuole di prevedere un deficit anche nell'esercizio del 1849. Bensì è nostra ferma speranza che questa nostra deficienza non sia per eccedere un milione di scudi, come è nostra speranza ancor più ferma che, ove i Consigli deliberativi si pongano primamente all'opera delle riforme dello Stato, l'equilibrio delle spese potrà essere solidamente e sicuramente stabilito nel preventivo del 1850.

Lo Stato non è, ma può essere, dovizioso. La Provvidenza gli ha distribuito a larga mano gli elementi della pubblica e privata ricchezza. Tocca a noi porli in opra. Il capitale nazionale, ove la libertà, la sicurezza e le savie leggi lo stimolino, crescerà rapidissimamente: l'esperienza ha mille volte mostrato che il sollecito svolgimento del capitale posto in favorevoli condizioni è fatto meraviglioso. Giova dirlo, i sudditi pontifici, considerata soltanto la ragione aritmetica, non pagano oggi al tesoro per tassa e balzelli che all'incirca tre scudi a testa. Gli Inglesi ne pagano dieci almeno; circa nove i Francesi; altrove ne pagano dieci almeno; altrove ne pagano cinque o sei. Io non so se vi ha Stato in cui si paghi meno di tre scudi, bensì credo di poter affermare, che ciò non accade in nessun paese che sia come il nostro bagnato da due mari, e lieto di soavissimo clima.

(Continua.)

L'ultimo atto della tragicommedia

Siamo all'ultimo atto, — non però all'ultima scena, poiché l'atto ne avrà certamente molte, — della tragicommedia dreyfusiana. Gli ebrei della Cassazione di Parigi hanno deciso senz'altro la revisione del processo, il rispettivo annuncio al relegato dell'Isola del diavolo, e il richiamo di esso dal luogo di confine, per assumerlo di presenza a nuovi interrogatorii. Quando sarà tornato, lasciate far agli ebrei e massoni a « provarne » l'innocenza assoluta, quand'anche fosse le mille volte reo, ed a farne un nome, col più immondo dei romanzieri a suo pontefice.

Noi saremmo certamente lietissimi che il Dr. yfus, se innocente, venisse restituito alla libertà e compensato di tante sofferenze subite. Ma dobbiamo constatare che i dreyfusisti, rare eccezioni fatte, non miravano già, e non mirano, a liberare un condannato incolpevole: ce ne sono a centinaia, e non se ne occupano, e con scelleratissime callannie ne inventano dove non ce ne sono. Essi mirano semplicemente alla glorificazione autocrata e onnipotenza della Sinagoga, alleata alla Loggia, al luchenizzamento del principio d'autorità, alla depressione dell'esercito, ad una guerra civile e antireligiosa. Essi hanno a loro capo un ierofante del giudaismo e della massoneria, l'autore di quelle più che infernali lordure ed empietà che si chiamano Nana, Potbouille, Germinal, Assommoir, Terra, Bête Trumaine, Lourdes, Paris, Rome e di quel monumento insuperabile d'antipatriottismo ch'è la Débauche. Costoro hanno oramai sconvolto, e perturbato e snaturato le cose in modo che un avvenimento così bello, sublime, desiderabile, qual è il trionfo dell'innocenza (se innocenza vi è) arrischiata di riuscire pel paese il principio d'un'era di guai, di umiliazioni, di stacolo. A questo punto si è ridotta la Francia, col far guerra alle chiese di Cristo per sostener le sinagoghe e le conventicole massoniche, col rinnegare il crocifisso del Golgota e addossarsi il gogò preparato dai discendenti del popolo deicid.

Ecco le notizie ultime che si hanno sull'affare (affaire nel vero significato della parola) Dreyfus.

La Cassazione, con risoluzione di ieri 15, ha deciso che Dreyfus venga informato in

via rapida della revisione del suo processo, e invitato a presentare i suoi mezzi di difesa.

La *Petite République* ritiene probabile che la Corte di Cassazione ordini di ritrasportare in Francia Dreyfus per metterlo a confronto col capitano Lebrun-Renault, il quale ha deposto che il Dreyfus gli si era confessato colpevole.

Il ministro, dicesi, ha già disposto che si telegrafi a Dreyfus.

Frattanto è pervenuto al ministero un dispaccio che afferma esser Dreyfus in buona salute. — Gli ebrei e soci in questi giorni lo dicevano *morente*, in base ad una « lettera autentica (sic!) » e poi lo dissero *morto* addirittura. Sarà l'innocenza del Dreyfus vera come questa e tante altre notizie cinicamente bugiarde messe in giro da ebrei, radicali e socialisti?

Il deputato antisemita Lasies, nella Camera, ieri avvisò il ministro Dupuy che intendeva interpellarlo sull'ordinanza della Cassazione relativa alla revisione del processo Dreyfus. Dupuy gli rispose che non avrebbe accettato. Pare che Lasies presenterà l'interpellanza domani.

Il deputato socialista Boyer dichiarò alla Camera che voleva interrogare il ministro della guerra, Freycinet, sulla traduzione del colonnello Picquart in segreta. In seguito alle spiegazioni avute, presentò una nuova legge affinché i prevenuti militari siano trattati come i civili (*applausi*). Freycinet rispose dicendosi convinto che il governatore militare di Parigi, nell'istruttoria contro Picquart, avesse agito secondo la legge: aggiunse che il governo è però, in fondo, d'accordo col proponente e accettò il rinvio della legge ad una commissione speciale. La Camera votò l'urgenza.

La *Gazette de France*, orleanista, dice che l'ordinanza della Cassazione è rivoluzionaria ed indica la risoluzione di assolvere Dreyfus a qualunque costo. Invita i testi a rifiutarsi a deporre. Il *Temps* dice che il presidente Loew, — fior d'ebreo, — comunicando al ministro delle colonie l'ordinanza della Cassazione, lo pregò di trasmettere a Dreyfus i documenti portanti le dimande a cui dovrà rispondere. Il corriere della Gujana parte il 9 di ogni mese. Però è probabile che si faccia partire, prima, un espresso. Si conferma che venne telegrafato a Dreyfus per informarlo della decisione.

Lettere Svizzere

Lucerna, 13 novembre 1898.

Fatta la legge trovato l'inganno, si vuol dire un po' dappertutto; ma qui nella Svizzera i legislatori stessi aprono larga via a tutte le cabale ed intrighi colla niuna chiarezza e determinatezza dei medesimi paragrafi costituzionali, e togliendo colla sinistra ciò che si finge d'aver dato colla destra.

Ecco l'art. 50 della costituzione federale dice alto: « Il libero esercizio dei culti è garantito. » Dunque in buona logica sembrerebbe che anche le campane dei cattolici non dovessero servire al culto dei protestanti. Ma questi e i cattolici protestantizzanti, ora sparsi un po' dovunque, si appoggiano all'art. 53: « Le autorità civili provvederanno a che ogni defunto possa essere convenientemente inumato » per pretendere che le campane cattoliche suonino anche ai funerali eterodossi, mentre il detto articolo non ne fa cenno alcuno. Eppure gli eccelsi poteri federali da Ginevra a Sciaffusa, da Berna ai Grigioni danno sempre causa vinta alle incostituzionali pretese eterodosse, rendendo affatto illusoria la libertà di culto ai cattolici.

Entriamo adesso nei Grigioni; quivi l'articolo 11 della costituzione cantonale proclama: « E' garantita la libertà di coscienza, di fede e di culto. Le società religiose regolano i loro interni affari ed amministrano indipendentemente i loro averi. » Parrebbe che qui le parrocchie, anche le cattoliche, dovessero essere autonome e liberissime nell'uso esclusivo delle proprie chiese, campanili, sostanze, redditi, ecc. ecc.

Ma così non è delle 19 parrocchie di valle Mesolcina, le cui temporalità sono amministrare dagli individui stessi che amministrano il comune e quindi, atteso il liberalismo invadente la maggior parte dei municipii, le meschine parrocchie possono dirsi in tutta verità quasi altrettanti orti dati in custodia ai caproni. Niuna meraviglia pertanto se già da anni 6 delle medesime sono vacanti, e se l'eguale trista sorte verrà condivisa forse ben presto anche da altre. Delle 13 provviste di titolare, 8 sono occupate dal clero vescovile di Coira, e 5 da Padri Cappuccini.

Nella più cospicua di quest'ultime, di nome Grono, con 542 anime, sui primi d'aprile di quest'anno moriva un bambino di protestanti e già erasi tutto organizzato perchè quel funebre trasporto riuscisse in tutti i versi una dimostrazione anticattolica non più vista né udita; e perchè il buon cappuccino vietò il suono delle campane i tre o quattro despoti del municipio le fecero suonare egualmente e da allora furono sempre in moto con soffi, cavilli e calunnie per far destituire dal Governo grigione l'ottimo frate. Invano tutto il popolo si oppose con ricorsi e controricorsi al Governo medesimo; questi fu duro e cocciuto nel mantengolismo di quei pochi rinnegati par-

rocchiani, ed or è un mese mandava due gendarmi ad espellere il cappuccino dalla propria di lui residenza. Intanto da quattro settimane Grono va priva d'ogni servizio parrocchiale e il Governo d'oggi è ben degno pedissequo di quel magistrato grigione che nel secolo scorso pronunciava in Valtellina questa stupriferente sentenza: **Ver-gine la madre, legittima la prole, nullo il matrimonio!!!** — Se Italia piange, Elvezia non ride.

Notizie Vaticane

Il Santo Padre, con biglietto della Segreteria di Stato, annoverava l'Emo e Rmo Cardinale Girolamo Gotti fra gli Emi Porporati componenti la S. Congregazione della S. Romana ed Universale Inquisizione.

— Si hanno buone notizie del nuovo pellegrinaggio inglese che si sta organizzando dalla *Catholic Association* di Londra in seguito al felice esito del precedente pellegrinaggio, che fu fatto lo scorso mese, ad iniziativa della medesima associazione. Questa ha già raccolto 200 adesioni per il nuovo pellegrinaggio, il quale rappresenterà, in speciale modo, le classi industriali e operaie.

— L'*Univers* pubblica una lettera di S. S. Santità Leone XIII al Cardinale Langénieux, Arcivescovo di Reims, del quale vennero testé festeggiare le nozze d'argento episcopali. In essa, fra l'altro, il Santo Padre dice: « Noi non possiamo dimenticare lo zelo illuminato, del quale avemmo tante prove, con cui vi sforzate costantemente, già da molto tempo, di promuovere in Francia tutto ciò che riguarda il bene della religione. E certamente noi vi sappiamo grado di essere voi deciso, sopra tutto, a nulla risparmiare, su di questo punto, per condurre il popolo francese, mercè un'adesione ogni di più ferma agli insegnamenti così sicuri della Sede apostolica, a ristaurare, a mantenere fra i cattolici quella concordia desiderata che loro permetterà di unire tutti gli sforzi per rivendicare legalmente i diritti della Chiesa e per vegliare agli interessi della patria. Avete dunque ragione di allearvi e di proseguire, con nuovo coraggio e con fiducia, ad esercitare il vostro ministero episcopale. » Leone XIII non trascura nessuna occasione per far conoscere quale sia veramente la sua volontà.

Su e giù per l'Italia

Ieri, a Torino, il figlio dello scrittore socialista Edmondo De Amicis, studente del terzo anno di medicina, addolorato per essere stato bocciato all'esame di anatomia, si suicidò con un colpo di rivoltella nel giardino del Valentino.

— La *Provincia Pavese* narra che dal tribunale di Voghera è stato condannato a 52 giorni di detenzione il signor Odoardo Romita direttore dell'*Opinione Liberale*, giornale monarchico di quella città. Dietro una polemica, il Romita sfidava la intera redazione del *Corriere Ticinese*. In seguito al verbale dei padrini, il Romita volle con un vivace attacco far risolvere gli avversari ad agire. Ci pensò invece il regio procuratore presso il tribunale vogherese, denunziando lo stesso Romita per provocazione a duello. Da ciò la condanna.

— Re Umberto donò al Museo Etnografico del Collegio Romano una serie di oggetti appartenenti ai Daiachi del nord di Borneo. Sono vesti, ornamenti, strumenti musicali, stoviglie, ceste ed armi che il monarca ricevette in dono da un principe indiano.

— In seguito ad una vivace polemica, per questioni di interessi nei loro rispettivi collegi, è corsa una sfida fra i deputati Luigi Laurenzana, deputato di Piedimonte d'Alife, e Leonetti, deputato di Caserta. Magnifici esempi!

— Scrivono da Ferrara che nel 14° artiglieria si distribuiva da vario tempo un rancio che suscitava le proteste dei soldati. Si trattava di un deposito di galletta ammuffita, che si faceva ricuocere nel brodo in luogo della pasta. L'altro giorno le due batterie del quartiere di San Guglielmo furono chiamate in rango per la distribuzione del rancio: i soldati obbedirono, ma quando furono per ricevere la minestra e si accorsero che si dava ancora la galletta ammuffita, in luogo della pasta, tutti rifiutarono di ricevere il rancio, rispondendo con fischi ed urla ai ripetuti comandi del tenente di picchetto. Più tardi coll'intervento dei superiori, si riuscì a rimettere in rango le due batterie, che ricevettero il rancio rifiutato, ma poi lo dispersero nei cortili e nelle latrine sotto gli occhi degli ufficiali. Le due batterie furono consegnate, in blocco. Il comandante il presidio si è recato a riferire la grave insubordinazione (?) al comandante la divisione di Bologna. Intanto la galletta ammuffita non si dà più, e ieri è stata sospesa la consegna alle due batterie.

— Due indigeni del Cian-Si meridionale (China), che figurarono all'Esposizione dell'Arte sacra a Torino, entrarono nel convento dei cappuccini di Cortona, abbracciando la religione cattolica.

Zibaldone estero

Annunziati da Vienna che presso la stazione di Pecoska una locomotiva investì un carrozzone fermo sul binario, sul quale si trovavano 17 operai. Il carrozzone fu ridotto in frantumi, sei operai rimasero morti sul colpo, e 4 gravemente feriti.

— Il *Temps* ha da Shanghai: La spedizione scientifica francese Bonin fu aggredita nel Sechuen, non lungi dalla frontiera del Tibet. Quattro annamiti del convoglio rimasero leggermente feriti. I mandarini responsabili sono stati arrestati.

— L'altro ieri nel vallone del Muggia (Trieste) da una barca peschereccia di Barcola fu pescato un pesce-luna del diametro di circa tre metri. Per sollevarlo occorse la grue a mano dei piloti. E' uno dei più splendidi campioni del genere; pesa più di 480 chilogrammi. E' stato acquistato dal Museo di Storia Naturale di Trieste.

— Annunziati un tentativo di attentato contro Montero Rios, presidente della Commissione spagnuola radunata in Parigi per la conclusione della pace, cogli Stati Uniti. Chi meditava l'attentato era certo Simon Rivas che aveva già tentato di assassinare il Montero in seguito ad un processo. Il Rivas, fu arrestato sul Rual d'Orsay, mentre stava in agguato contro il Montero. Venne ricondotto alla frontiera spagnuola. — Con tutte le riserve.

— Il capitano Stolberg zu Wernigerode, del Württemberg, che alle ultime manovre inferse un colpo di sciabola al sergente Scheinhardt, causandone la morte, fu condannato a tre anni e quattro mesi di prigione, oltre al licenziamento dal servizio.

— A Nuevitas, Portoprincipe (di Cuba) ed Avana i soldati spagnuoli si sono ammuniti perchè non ricevevano la paga. Se ne arrestarono 45.

— Il *Journal des Débats* conferma la notizia dell'assalto dei Danachili contro la carovana franco-abissina di Lagarde, governatore di Obok. L'aggressione avvenne a Derhadi, nel territorio sottoposto all'influenza francese. I Danachili fugarono la scorta e si impadronirono delle casse appartenenti al Negus e alla spedizione abissina. Pochi giorni dopo i Danachili assalirono un'altra carovana di 350 cammelli a Mordono, fra Gibuti e l'Harrar, ma la scorta riuscì a respingere l'assalto ed a salvare la carovana. La mancanza della sicurezza nella via fra Gibuti e l'Harrar obbliga i negozianti francesi a servirsi della via inglese, più sicura di quella di Zeila. In tal modo il commercio dell'Harrar, già assorbito in gran parte da Zeila dopo il recente trattato anglo-abissino, si riverserà totalmente nella via inglese, e Gibuti sarà abbandonato dagli stessi negozianti francesi.

Trieste, 16 novembre.

Il processo pei fatti di Nabresina e di Duino. — Dopo due giorni di dibattimento, iersera fu pronunziata la sentenza contro gli accusati per le persecuzioni degli italiani a Nabresina. Dei 15 accusati, 2 furono condannati a 20 mesi, uno a 14, uno a 7, tre a 6, uno a 8, uno a 5 ed uno a 2 mesi di carcere, uno a 20 giorni di arresto. Quattro furono assolti. Durante il dibattimento, la guardia comunale di Nabresina, avviluppata in contraddizioni, fu arrestata per sospetto di falsa testimonianza.

Oggi comincia il processo contro il podestà di Duino, Poes, due figli di lui, la maestra del luogo, ed altri, pei guasti recati alla Scuola della Lega Nazionale.

La nuova Pescheria. — Il Consiglio di città accettò iersera la proposta di cedere al governo l'area dell'attuale pescheria per ampliarla il punto franco, mentre il governo ampliarà le rive tra il molo Giuseppe e il molo del Vin, dove sorgerà la nuova Pescheria, dell'area di 3200 metri quadrati.

La riapertura del Parlamento

(Per telegrafo)

Roma, 16. — Alle ore 11 di stamane, re Umberto ha inaugurato la seconda sessione della ventesima legislatura. Alle ore 10.45 la regina e la principessa di Napoli, coi rispettivi seguiti, in carrozze di mezza gala, precedute da battistrada, e scortate da corazzieri, si sono recate a Montecitorio ad assistere all'inaugurazione. Le vie dal Quirinale a Montecitorio, imbandierate, erano stipate di folla acclamante; le truppe facean ala al corteo reale. La regina e la principessa sono state ricevute all'ingresso di Montecitorio dalle deputazioni del Senato e della Camera e dai ministri.

L'aula è affollata di senatori e deputati, le tribune sono gremite d'invitati, fra cui moltissimi signori. Il corpo diplomatico assiste dalla sua tribuna speciale, in grande uniforme.

Appena la regina e la principessa compaiono nella tribuna reale, tutti si alzano in piedi e rompono in entusiastici prolungati applausi e calorose acclamazioni. La regina e la principessa si affacciano alla tribuna e ringraziano.

Alle ore 11 si avviano a Montecitorio re Umberto, il principe di Napoli, il duca d'Aosta, il duca di Genova.

Il sovrano è accompagnato dalle sue Cesse civile e militare e dai rispettivi seguiti. Viaggia in berlina di gran gala, preceduto e seguito da corazzieri, mentre le artiglierie fanno salva e squilla la storica campana di Montecitorio. Lungo il percorso dalla reggia a Montecitorio il re ed i principi sono acclamati calorosamente dalla folla. Le truppe rendono gli onori. All'ingresso in Montecitorio son ricevuti dalle presidenze e commissioni del Senato e della Camera e dai ministri. Senatori, deputati, invitati sorgono in piedi, acclamando entusiasticamente al sovrano, che sale al trono avendo ai lati i principi e circondato dai ministri, dalla presidenza delle due Camere, dai dignitari di Corte, dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Messisi a sedere, per invito del re, i senatori e i deputati, il sovrano legge il seguente

Discorso della Corona

« Signori senatori! Signori deputati!

« L'anno che volge al suo termine, allietato sul principio da feste dirette a commemorare le prime mosse del risorgimento italiano e il primo giubileo delle istituzioni nazionali, si apre è poi per disordini i quali perturbarono il paese e profondamente contristarono l'animo mio. Ristabilita la calma, per il buon senso delle popolazioni e pel contegno ammirabile dell'esercito, che seppero in circostanze difficilissime adempere con abnegazione e devozione illimitata a doveri assai penosi per chi comandava e per chi obbediva, dobbiamo ora, per quanto è da noi, rimuovere ogni causa di nuovi dolori, e conseguire quella pacificazione degli animi che è la migliore garanzia dell'ordine pubblico (*Applausi*). Se in alcuni luoghi i tumulti derivarono da una propaganda antipatriottica e da un vero spirito di ribellione, in altre parti d'Italia scoppiarono per effetto di un disagio economico, abilmente sfruttato, e tristissime ne furono le conseguenze. Il padre della patria disse un giorno che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano. Il più grande beneficio che aspettano oggi gli italiani è quello della tranquillità, per poter raggiungere, col lavoro, quel miglior assetto sociale che è da tutti invocato.

Ma non è possibile lavoro proficuo senza il più assoluto rispetto alle leggi, alle istituzioni ed agli ordini sociali (*bravo!*).

Le agitazioni illegali, le sterii convulsioni, i moti inconsulti, ad altro non possono riuscire se non ad aumentare il malessere, ad indugiare ogni progresso, a menomare le pubbliche libertà. Il mio cuore anela l'istante in cui, nella sicurezza accertata che non potranno rinnovarsi giorni nefasti, come quelli che deploriamo, io potrò far uso del più gradito fra i diritti che mi conferisce lo Statuto, restituendo alle loro famiglie (*bravo! applausi*) quegli scongiurati che, illusi da fallaci speranze fatte ad essi balenare, furono vittime della forma ingannatrice e perversa sotto cui vennero propagate, nelle masse, aspirazioni umanitarie (*approvazioni, qualche applauso*). Ad affrettare quel giorno, al mio popolo che con me si addolora e si allietta, che nella lunga corrispondenza di affetti ieri gioiva di un fausto avvenimento della mia casa, al mio popolo mi volgo, fidente e sicuro che vorrà confortare il mio governo nell'opera santa e desiderata di risanare al più presto dolorose piaghe non ancora rimarginate (*bene*).

Le nostre relazioni con tutte le Potenze sono cordialissime. Ne è prova il modo con cui fu risposto alla iniziativa che il mio Governo ha creduto di prendere in questioni che altamente interessano la pace e la tranquillità del mondo civile. La sistemazione dell'isola di Creta è avviata ad una soluzione soddisfacente. Tra pochi giorni si riunirà in Roma una conferenza a cui abbiamo invitate tutte le Potenze d'Europa; scopo di essa, è il cercare, con mezzi corrispondenti alla civiltà odierna, di mettere un freno a propositi criminosi, i quali anche testé si manifestarono nella forma più orrenda coll'assassinio di una augusta donna, buona e caritatevole. (*Applausi prolungati*).

In Africa è fermo proposito nostro di seguire una politica di pace e raccoglimento, quale si conviene ai nostri intendimenti coloniali ed ai nostri interessi in Europa.

All'interno si veglierà a tenere le istituzioni e le franchigie statutarie in così elevata sfera da imporne a tutti il rispetto e la leale osservanza. Urge provvedere affinché le rappresentanze che quali sorgono dal voto popolare siano scelte colla lealtà e colla indipendenza necessaria, per riescire la vera espressione della volontà degli elettori. E' suprema necessità sociale e politica tener alto il prestigio della giustizia: ed il migliorare le procedure penali e civili, alla stregua dell'esperienza e del progresso della scienza giuridica, sarà argomento dei vostri studi.

Il mio Governo seguirà nei rapporti colla Chiesa quella politica di libertà che è fondata nelle tradizioni e nel sentimento del popolo italiano; e, riverente sempre alla religione, saprà custodire, in ogni caso, i diritti della podestà civile (*bene, applausi*).

Vi saranno ripresentate proposte per mi-

gliorare le condizioni di quella parte del clero che trovansi in rapporto più diretto colle popolazioni, e che eserciterà le sue funzioni ispirandosi ai doveri che ha verso la patria (bene!).

Le condizioni finanziarie del paese si mantengono soddisfacenti, e miglioreranno col risveglio della sua attività economica. Di questo se ne ebbe una splendida prova nel successo dell'Esposizione nazionale che tanto lustro diede in questi ultimi mesi alla nostra cara e benemerita città di Torino. (Vivi applausi.)

Tale risveglio sarà seguito da più fervida operosità nei vari rami della produzione e del commercio. Speciali cure saranno rivolte all'agricoltura, nel cui incremento dobbiamo fidarci; e vi raccomandando lo studio amorevole di quelle proposte che possano rendere più agevoli e più proficue le condizioni del lavoro agricolo ed industriale (applausi).

Cercando attenuare le asprezze delle leggi d'imposta, fino dove è possibile senza venir meno alla solidità del bilancio, a cui strettamente si connettono gli interessi economici della nazione, sarà studio del mio governo di fare, con un'amministrazione prudente ed oculata, il miglior uso delle risorse pubbliche, in modo da alleggerire i pesi e la sofferenza, là dove sono maggiori, e vi saranno presentate all'uso delle proposte, le quali ci avvieranno anche, colla cautela voluta in simile materia, a quella più equa ripartizione di gravanze e di tributi che la giustizia, la scienza e la ragione di Stato impongono. I nuovi ordinamenti dell'esercito appena compiuti, dovettero sottoporsi a dura prova, che superarono assai felicemente; e dopo alcuni ritocchi riconosciuti necessari, avranno raggiunto quella relativa stabilità che è desiderabile in ogni opera umana.

Pur tenendo in gelosa cura il bilancio dello Stato, porteremo gradatamente le nostre forze di mare, e per numero e per qualità di navi, a quell'altezza che la nostra situazione geografica e la difesa dei nostri legittimi interessi richiedono, mettendole in relazione agli aumenti portati dagli altri grandi Stati d'Europa alle loro flotte (applausi).

Sarà cura saggia favorire l'incremento razionale dei lavori pubblici e le iniziative private specialmente nelle costruzioni ferroviarie, traendo il miglior frutto da tutte le forze disponibili; corrispondendo coi voluti mezzi, allo sviluppo crescente del traffico; migliorando e risanando gradualmente terre paludose, plaghe incolte, regioni insalubri; provvedendo a rimboscare i nostri monti e a regolare i corsi dei nostri torrenti. E sarà anche provvido studiare il modo di fornire d'acqua ampie provincie che ancora ne difettano (bene! applausi).

Tutto ciò che costituisce un programma di lavoro di lunga lena, già in parte iniziato, sarà, in ragione dei mezzi disponibili, proseguito colla più viva sollecitudine dal mio governo, che cercherà pure di risolvere, senza danno della finanza, un gran problema di previdenza a vantaggio del numero personale delle amministrazioni ferroviarie.

Per la pubblica istruzione, le proposte che vi saranno fatte, tendenti all'educare, oltretutto all'istruire, mirano ad infondere maggiormente nella gioventù il sentimento della disciplina e del dovere, e costituire nella scuola popolare un vivaio di cittadini e di soldati, a preparare in modo razionale i giovani alla vita pratica, cui, per condizioni proprie saranno più probabilmente destinati, indirizzando mediante scuole a datte, quili della campagna all'arte agricola, ed all'arte industriale quelli delle città. La scuola tecnica deve essere fatta centro delle scuole professionali, ed il liceo deve ammodernarsi collo studio delle lingue vive. Il concetto dell'autonomia delle Università essendo ormai maturo, vi sarà proposto di attuarlo.

Vi sarà pure proposto di risolvere la diuturna questione delle gallerie fide-commissarie, in modo da tener conto, colla dovuta equità, dei rispettivi diritti. Da lungo tempo è invocato, promesso ed atteso l'assetto del personale postale e telegrafico. Sarà atto di giustizia il non ritardarlo maggiormente. Sistemato il personale, saranno anche rese più facili le riforme necessarie all'ordinamento di taluni dei servizi che più interessano le nostre relazioni commerciali.

Signori senatori! Signori deputati!

L'azione nostra nel concorso delle Potenze è sempre stata diretta, insieme con quella dei nostri alleati, ad un intento supremo, che è nella coscienza di tutti, al mantenimento della pace. Perciò ci siamo affrettati ad annuire alla generosa iniziativa di un sovrano amico, per studiare, in un congresso europeo, intorno alla possibilità del disarmo (Commenti). Aspettando la soluzione che potrà avere il grave problema, volgiamo con piena fiducia lo sguardo all'avvenire. L'Italia ha bisogno di pace all'estero e all'interno, per dedicarsi con un'amministrazione austera, con riforme tributarie prudenti ed equanime, con giustizia serena, al conseguimento del vero bene dei suoi figli. Il raggiungere questa meta sia per voi il supremo scopo, il maggior conforto, come fu sempre per me l'ambizione della

mia vita, la gloria desiderata del mio regno. (Applausi vivissimi e prolungati. Viva il Re!)

Finita la lettura del discorso il Re discese dal trono mentre l'assemblea prorompeva in una lunga entusiastica ovazione con grida di: viva il Re!

Il Re coi principi fu accompagnato dalle presidenze e dalle deputazioni parlamentari, e dai ministri, sino alla porta di Montecitorio, salendo in vettura fra gli applausi della folla e al suono della marcia reale, mentre le truppe presentavano le armi.

Fratanto la Regina, colla principessa di Napoli, acclamata dall'assemblea, usciva dalla tribuna reale accompagnata dalle deputazioni del Senato e della Camera fino alla porta del palazzo, ove, ossequiata dai ministri, risalì in carrozza mentre le truppe rendevano gli onori e la folla acclamava vivamente.

La famiglia Reale acclamata dalla popolazione lungo il percorso da Montecitorio al Quirinale rientrò nella Reggia alle ore 11,45.

Dalla Provincia S. Vito di Fagagna

14 novembre.

Visita pastorale e consacrazione della chiesa. — Un po' tardi, perchè impedito di farlo prima da altre occupazioni, eccomi a dar un sommario cenno delle feste davvero memorande che testè si fecero in San Vito.

La sera dell'11 corrente, giunse tra noi il nostro venerando ed amato Arcivescovo. Incontrato da un'immensa moltitudine, e salutato con parole di viva commozione dal M. R. Parroco Don Antonio Bertoli, fra il lieto squillare dei sacri bronzi e i rimbombanti colpi dei martelletti, sotto una fila di archi imbandierati, e scortato da due lunghe file di popolo, s'avviò verso la canonica.

Intanto preparavasi la cappella ove si erano trasportati il SS.mo Sacramento e le Sacre Reliquie. Sul far della sera Mons. Arcivescovo, con alcuni Sacerdoti, diede principio alle sacre veglie, e poscia ritrossi di nuovo in canonica. Era bello, intanto, veder quei devoti popolani darsi il cambò per tutta quella notte e stare riverentemente in guardia del sacro Deposito.

L'indomani, alle ore 8, si diede principio alla consacrazione della chiesa, alla quale assistettero 11 sacerdoti e 4 chierici del vicinato. Prima poi di procedere alle sacre unzioni, S. E. dalla soglia del tempio rivolse due parole di esortazione a una moltitudine di popolo che erasi affollato avanti la porta maggiore, e raccomandò loro il rispetto e la riverenza alla casa di Dio. La sacra cerimonia durò quattro ore e mezza, durante il qual tempo venne consacrato anche l'Altare maggiore.

Finita la funzione, seguì il pranzo in canonica, al quale intervennero molti sacerdoti.

Alle ore 4 p. Mons. Arcivescovo, seguito da quattro sacerdoti e tre chierici, con non poco disagio, salì sul campanile per la benedizione delle campane, finita la quale discese e si ritirò in camera.

A notte fatta, in mezzo a quattro torcie ardenti, seguito dal Clero e dal popolo, e preceduto dalla scelta banda di Madrisio, Sua Eccellenza si portò in giro per il paese, illuminato da numerosi palloncini pendenti dagli archi. Da una finestra, poscia, della canonica, Sua Eccellenza assistette ai fuochi artificiali, fra i quali di magnifico effetto le quattro girandole scintillanti. Una di queste, per mezzo di un accorto congegno, lasciò spiegare dall'alto un gonfalone portante la figura d'un vescovo pontificalmente vestito, che fu salutato con spontanei e prolungati evviva al nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Zamburlini.

Finito lo spettacolo, tutti si ritirarono, e l'indomani l'Arcivescovo si portò in chiesa ed amministrò il Sacramento della Confermazione a ben 380 cresimandi.

Fortunati furono i rivenditori di paste, i quali venderono per niente meno che 700 lire delle loro mercanzie.

Domenica 13, alle ore 3 pom., Sua Eccellenza partiva da S. Vito acclamato dal popolo e salutato dai sacri bronzi che suonavano a distesa, e fu accompagnato dal Clero fino a Coseano, dove anche quella popolazione l'attendeva ansiosa. sili.

COSE DI CASA E VARIETÀ

DIARIO SACRO

Giovedì 17 novembre — s. Gregorio Taumaturgo.

Fiere e Mercati della Provincia

Giovedì 17 novembre — Sacile.

Pei cresimandi

Siamo autorizzati ad avvertire che domenica prossima in città non verrà amministrata la Santa Confermazione.

Bacco rivoluzionario. — Iersera alle ore 9 certo Francesco Dell'Oste fu Giacomo, d'anni 54, conciapelli, da Udine, noto come mattoide venne arrestato in

Mercatovecchio, aveva emesso grida inneggianti alla repubblica, alla Francia, e contrarie all'Italia. Di ripicco si scagliava poi contro i vigili e contro le guardie, che lo condussero in *domo Petri* a digerire il soverchio nuovo da lui cioncato.

Amministrazione delle Poste. — Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di agosto 1898.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 3,152,070
Libretti emessi nel mese di agosto	> 28,440
	N. 3,180,510
Libretti estinti nel mese stesso	> 18,760
	N. 3,166,750
Rimanenza in fine del mese precedente	L. 555,077,815.46
Depositi del mese di agosto	> 25,655,041.11
	L. 580,662,856.57
Rimborsi del mese stesso	> 26,860,354.11
	L. 553,802,502.46

Ragazzo abbandonato. — Ieri sera dall'ufficio di Pubblica Sicurezza venne fatto alloggiare all'asilo notturno un ragazzino undicenne, certo Pietro Carnetto di Giovanni Battista, da Povoletto, il quale, lasciato in balia di sé stesso, era giunto ieri dalla Germania, facendo la strada tutta a piedi. Stamattina venne inviato a casa sua.

Corte d'Assise. — Presiede l'egregio comm. Vanzetti, e s'edono i giudici dott. Triberti e Delli Zotti. Il P. M. è rappresentato dal Procuratore del R., cav. Merizzi.

Sta entro la gabbia Moretti Natale fu Bartolo, d'anni 52, da Rauscedo, imputato del delitto di cui gli art. 364 e 366 n. 2 del Codice penale, e cioè di omicidio premeditato. In sostanza l'atto d'accusa dice così:

La sera del 20 marzo 1898, nel paese di Rauscedo, borgata Bellina, fu trovato esanime sulla strada certo D'Andrea Natale, il quale morì senza parlare, prima che fosse trasportato nella vicina sua abitazione.

La sezione praticata nel cadavere accertò che causa unica e necessaria della morte fu un colpo da lui ricevuto alla testa a mezzo di corpo contundente, che gli produsse letale emorragia cerebrale. L'opinione pubblica designò tosto autore del delitto il Natale Moretti, solo nemico personale, e per questione d'interesse, del D'Andrea.

Arrestato, il Moretti sempre negò, e disse che in quella sera era ammalato, ma venne smentito. Da testimonianze si è assodato che il Moretti entrò in un'osteria, donde poteva scorgere il passaggio del D'Andrea, e lo seguì quando appunto l'ebbe visto passare. Conforta l'accusa il fatto che l'interfetto aveva detto d'essere stato insultato dal Moretti in quel giorno, e che varie circostanze escludono che altri potesse esserne l'autore.

Il Moretti lo vuol dire vittima dell'ubriachezza, ma vi sono testi che lo escludono.

I testi da escutersi sono 52, e saranno intesi anche tre periti. Gli avvocati difensori, come abbiamo detto, sono l'avv. Bertacchi di Udine e l'avv. Ceriani di Spilimbergo.

Si è costituita la famiglia D'Andrea quale parte civile, cogli avvocati Galleazzi di San Vito al Tagliamento e Andrea Della Schiava di Udine.

I tre periti sono l'ennato dott. Papinio di Udine, Fratina dott. Basilio di Pordenone, e dott. Patrignani di Spilimbergo.

L'interrogatorio del Moretti è semplicissimo, e lo riassumiamo: Conosceva il D'Andrea fin da giovane, tanto più perchè vicino di casa.

Da due anni aveva avuto principio un certo rancore tra i due per questioni d'interesse, dacchè il Moretti per conto del D'Andrea ebbe a pagare una cambiale di lire 200.

« Del resto, nonostante tutto ciò, — dice il Moretti, — molte volte ci salutavamo, perchè il D'Andrea prometteva di rifondermi il danno alla prima buona occasione, e se mise avanti qualche minaccia lo faceva per una bravata. »

Nel giorno del fatto, ritornando egli da Pordenone, si incontrò col D'Andrea fra Castions e Domanins, ma non si scambiarono parole.

A Rauscedo il Moretti arrivò verso le 2 pomeridiane, andò con due suoi compagni, — certi D'Andrea, — nell'osteria Petes, poi in altra, e finalmente nell'osteria D'Andrea Antonio detto il *Fabbro*. E perchè nella giornata soffriva di un po' di dolor di testa si ritirò a buon'ora. A casa cercò, indi uscì fuori di casa un momento, soltanto per chiamare i due suoi figli, poi andò a letto, prima delle 7 antimeridiane.

Seppè della morte del D'Andrea poco prima delle 9 della sera stessa dalle sue figlie, ma perchè non sapeva il vero motivo, ed anche perchè aveva ribrezzo della morte, non si levò dal letto.

Egli lo credette morto per causa di ubriachezza, alla quale il D'Andrea era solito abbandonarsi.

Fu egli arrestato due giorni dopo, in Braida, e venne finalmente condotto in città Frisotti,

Più avanti, il Moretti dice che coi Frisotti nel 1879 ebbe un alterco, per frivolo motivo, ma tutto venne messo a posto con una cena pagata dai Frisotti, i quali però ancor serbauo rancore.

(Continua.)

INFORMAZIONI PARTICOLARI

« del Cittadino Italiano »

Roma 16. — La sessione parlamentare si riapre stamane, ma la lista dei nuovi senatori non è ancor definitivamente risolta. E forse non sarà pronta nemmeno per domani, continuando le miserabili gare degli aspiranti. E' un sintomo ben triste per i lavori parlamentari. E fino a ieri sera non era del tutto ultimato nemmeno il discorso della Corona, non sapendo il Pelloux discidersi ad un programma netto, e per altra parte temendo effetti disastrosi dalla continuazione delle irresoluzioni. Vi faccio grazia delle dicarie che corrono in proposito. Questo è certo che si comincia malissimo, che nessuno ha fiducia nel Ministero, nemmeno negli amici, e che si entra in un'era di confusionismi e di lotte egoistiche quasi a coltello. Molti biasimano la convocazione, per questa sera, o per domani, degli amici del Ministero, perchè ciò obbligherà il governo ed i deputati a pronunciarsi, invece di starsene sempre avvolti nelle nuvole e proseguire la tattica dei funamboli.

— Si calcola che i deputati presenti alla seduta inaugurale saranno circa 350.

— La Deputazione del Senato incaricata di ricevere il re ed i principi è composta di Sormani-Moretti, Gloria, Boccardo, Guglielmi, Negrotto, Taverna, Spalletti e Mezzanotte; supplenti sono Guarnieri ed Ellero. Per ricevere la regina e le principesse sono incaricati i senatori Doria-Pamphili, Di Prampero, Lampertico, D'Anna, Astengo, Baccelli Augusto, Sforza-Cesarini, Nigra e Pallavicini; i supplenti sono Giovanni Baracco e Boncompagni-Ludovisi. Le rispettive analoghe Commissioni sono composte di Colletti, De Michele, Poggi, Matteucci, D'Alife Simeoni, De Bellis, De Bernardis, Fulci, Nicolò, Piccolo-Cupani, Menafoglio, Lovito, e di Cocuzza, Farina E., Sonnino, Falcone, Steluti, Del Balzo G., Giusso, Caio-Pinna, Garboni, Boj, Mezzanotte, Ottavi Raccio.

Dispacci Stefani e particolari

(Servizio diretto del "Cittadino Italiano")

Per le Filippine

Londra, 15. — Il *Daily Chronicle* ha da Londra che un membro del Gabinetto americano ha dichiarato essere gli Stati Uniti decisi a riprendere subito le ostilità contro la Spagna, se essa non cede la sovranità delle Filippine, che in caso, saranno prese a forza. Dodici ore dopo la rottura delle trattative di pace gli Stati Uniti spedirebbero una squadra navale contro la Spagna. (Questi americani son peggio che selvaggi.)

Secondo l'*Exchange Company*, la Germania ha notificato ufficialmente al governo americano ch'essa intende mantenere una stretta neutralità circa la questione delle Filippine.

Madrid, 15. — I delegati spagnuoli alla conferenza per la pace ebbero ordine di resistere alle pretese americane sulle Filippine. Se dovessero però cedere alla violenza, firmeranno presentando simultaneamente una protesta.

Lucheni

Ginevra, 15. — Nel suo ricorso in Cassazione, Lucheni non ha addotto alcuna motivazione; però ha tempo 15 giorni per farlo. Il suo difensore, Morand, è stato eletto presidente del nuovo Gran Consiglio radicalissimo.

Intemperie in Tunisia

Tunisi, 16. — Violenti uragani hanno danneggiato le regioni di Enfidaville e Sussa. Le ferrovie son interrotte. Il fulmine uccise 3 indigeni ad El Kalry.

Fasciada in tutte le salse

Manchester, 16. — Lord Chamberlain pronunciò un discorso, dicendo che gli armamenti inglesi sono a scopo di precauzione. « Noi desideriamo l'amicizia colla Francia, ma basata sul reciproco rispetto. Le sorgenti del Oilo non possono appartenere al nemico. Per ottenere un accordo la Francia deve cessare dalle mene anti-amichevoli, di cui Fasciada fu il punto culminante. »

Alluvioni in Sardegna

Caagliari, 16. — Notizie dall'interno della Sardegna recano che si lamentano dappertutto alluvioni, con gravi danni alle campagne. Son crollate diverse case. Il tempo si è rimesso in bene.

Antonio Vittori gerente responsabile

